

L'inchiesta

Agnelli, 50 milioni di gioielli lasciati fuori dall'eredità

A pag. 10

Valeria Di Corrado

Nella massa ereditaria da 800 milioni transitata da Marella Caracciolo ai fratelli Elkann, circa 50 milioni erano riconducibili ai gioielli di "lady Fiat". Orecchini, collane, bracciali. Un tesoro spartito tra i tre nipoti prediletti, dopo la sua morte (il 23 febbraio 2019), e sul quale non sono state pagate le imposte di successione. Sono le ultime risultanze dell'inchiesta in corso. (...)

L'Uovo di Virgilio

La guerra di Gennarino e quei piccoli eroi che sfidarono i Panzer

Vittorio Del Tufo in Cronaca



L'editoriale

GLI STEREOTIPI SU NAPOLI IL DURO LAVORO ANCORA DA FARE

di Roberto Napolitano

Si tende sempre a raccontare quello che si è già detto e ogni novità rispetto a questo racconto già scritto crea spaesamento in chi è dentro la vecchia retorica. Prendiamo il caso della sicurezza nelle aree metropolitane. L'indagine de Il Sole 24 Ore è pluridecennale ed è fondata su dati del ministero dell'Interno. Non è un sondaggio, le tabelle non nascono da sentiment liberamente interpretabili o giudizi a campione. La classifica è frutto di dati ufficiali rilevati in modo omogeneo.

Questa indagine certifica che Napoli tra le grandi aree metropolitane italiane è la più sicura. Ha un livello di denuncia di reati che compete con Parma e registra performance nettamente migliori rispetto a Milano e Firenze. Voglio fare di più: anche se non è così, facciamo finta di credere che a Napoli si denuncia un po' meno, o addirittura diamolo per scontato, e di conseguenza facciamo la tara sui numeri esattamente come se il fenomeno opinabile fosse vero, come se non esistessero le assicurazioni che ti obbligano a denunciare furti, smarrimento di documenti e così via. Ebbene, il punto è che il risultato non cambia sostanzialmente.

Cito il Sole 24 ORE: "Milano si conferma il territorio con più denunce (7.093,9 ogni 100mila abitanti), seguita dalla Capitale che balza dal terzo al secondo posto (...) con 6.071,3 denunce ogni 100mila abitanti". Mi sono poi andato a prendere i dati della classifica di Firenze (6.053,8), Torino (5.685,1), Bologna (5.539,3) e Napoli (4.576,0) che è dodicesima e, quindi, fuori per la prima volta, dalla top ten.

Continua a pag. 47

Pari senza gol (e con rimpianti), il Napoli ferma la Juve. Conte: noi compatti



A BUON PUNTO

L'invitato a Torino Pino Taormina con Bruno Majorano, Eugenio Marotta e Angelo Rossi da pag. 14 a 18

LE CERTEZZE RAFFORZATE

di Francesco De Luca

Non c'è da essere delusi dopo il primo pari, senza reti, del Napoli di Conte. L'attacco è rimasto a secco dopo i 9 gol nelle precedenti tre gare, però la difesa ha retto bene e non ha corso alcun rischio. Continua a pag. 46

SCOTT, I PRIMI LAMPI AZZURRI

di Marco Ciriello

In una partita brutta, lenta e bloccata il Napoli oltre il pareggio allo Stadium - che non si butta mai, meno ancora se lo si ottiene senza correre particolari pericoli e avendo perduto il portiere titolare - porta a casa una scoperta e una certezza(...) A pag. 16

Il provvedimento della Procura di Roma dopo la denuncia di Sangiuliano

Boccia indagata: a Pompei perquisizione e sequestri

►«Finta gravidanza per minacciare l'ex ministro». Acquisiti 15 dispositivi

Valeria Di Corrado
a pag. 4

Il personaggio
Dai profili social al suo "mondo" una rete ai raggi X

Dario Sautto
a pag. 4

Concluso a Napoli il summit dei ministri della Cultura



G7 per l'Africa un piano ispirato al modello Scavi

Lorenzo Calò

Chiuso il G 7 della Cultura a Napoli: un piano per l'Africa sul modello Scavi. Alle pagg. 2 e 3

A 39 anni dal delitto SIANI E LA MEHARI IL LUNGO VIAGGIO DELLA MEMORIA



di Paolo Siani

Oggi che la Mehari inizia un altro viaggio, mi tornano in mente quei drammatici momenti di quella sera di 39 anni fa. Chi sa cosa avrà pensato Giancarlo seduto al posto di guida della sua Mehari verde, un'auto di plastica senza nessuna protezione, mentre spegneva il motore e sentiva i passi dei sicari che si avvicinavano alle spalle. Era un bersaglio facilissimo. Chi sa cosa avrà pensato?

Continua a pag. 46

Il ricordo
Napolitano e l'assillo della tutela delle istituzioni

di Pasquale Cascella

Un anno dopo la scomparsa di Giorgio Napolitano, l'elaborazione del lutto, ovvero la costruzione della memoria del politico e dell'uomo di Stato, può dirsi compiuta. Persino sul piano privato, se si pensa che da qualche giorno, nel cimitero acattolico della capitale, a Napolitano si è riunita Clio, la diletta compagna di vita. Continua a pag. 46

L'analisi
Il dossier migranti e i silenzi della sinistra

di Luca Ricolfi

Chi si augura che il centro-sinistra arrivi unito e preparato alle prossime elezioni politiche (previste per il 2027), forse dovrebbe nutrire qualche preoccupazione per i silenzi del Pd e dei Cinque Stelle in materia di politiche migratorie. Silenzi che sono diventati assordanti nei giorni scorsi. Continua a pag. 47

OTTURAZIONE SALTATA? CARIE? DENTE ROTTO?

NOCAVITY®
KIT PER OTTURAZIONI DENTALI PROVVISORIE

FORMULATO PER EFFETTUARE OTTURAZIONI PROVVISORIE IN CASO DI IMPOSSIBILITÀ DI IMMEDIATO INTERVENTO ODONTOIATRICO

- ✓ DONA SOLLIEVO E RIDUCE LA SENSIBILITÀ
- ✓ DA SOLI E IN POCHI MINUTI
- ✓ PIÙ APPLICAZIONI

FIMO da oltre 30 anni in farmacia

OTTURAZIONE FACILE E VELOCE

DENTE ROTTO PICCOLA CARIE PERDITA DELL'OTTURAZIONE

NON UTILIZZARE IN CASO DI ACCESSI DENTALI E/O PROCESSI INFAMMATORI IN ATTO. LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PRIMA DELL'USO. È UN DISPOSITIVO MEDICO CE. AUT. MIN. SAL. DEL 20/09/2012.



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Napoli, "censimento" nei rioni popolari

Gentile Direttore Napoletano, tre vittime per lo scoppio nel rione Forcella, a Napoli. Il Comune di Napoli ha annunciato, come fa sempre dopo tragedie avvenute e sfiorate, che intraprenderà un censimento in quella zona, teso a chiarificare la situazione nella nostra città. Sono mesi che invoco un censimento in zone a rischio per i motivi che tutti noi sappiamo. E precisamente: Quartieri Spagnoli, Duchesca, Maddalena, Forcella, Sanità. Nessuna azione di riordino e di controllo può essere efficace se tu non conosci il territorio e il popolo che ci abita. Il censimento è partenza.

Roberto Cuocolo
Napoli

L'editoriale del lettore

SANITÀ, INVESTIMENTI CONTRO LE STORTURE

È molto difficile intervenire su un argomento delicato e complesso come la cura dei malati, prospettando una diversa angolatura. Le immagini di persone legate al letto, di cui si è interessato Il Mattino con ampi servizi ripresi da tutti i tg nazionali, richiamano alla mente ciò che avveniva negli ospedali psichiatrici degli anni '50. Non parlo delle persone coinvolte, sicuramente esiste una problematica relativa alla sorveglianza ed alla cura di malati con declino cognitivo, non autosufficienti, non in grado di controllo dei movimenti.

Non solo negli ospedali, anche nelle case private è difficile assicurare una tutela capace di sopperire a tali tipi di difficoltà. Negli ospedali pubblici in genere due infermieri hanno la responsabilità di gestire un intero reparto; come si fa? È possibile "contenerla" in altro modo? Spesso si usano farmaci per consentire un riposo notturno al paziente senza che ci siano reazioni particolari. E poi? Cosa si può fare ancora in questo delicatissimo campo? È ovvio che non si può dare un infermiere per ogni ammalato costretto a letto: non ci sono le "forze" per assicurare un servizio del genere. Andrebbero invece trovate le

risorse per aumentare il numero di addetti alle cure ospedaliere, i quali vanno retribuiti in modo corretto e dignitoso, al contrario di alcune "cooperative" o associazioni che, al tempo di oggi, vincono appalti ed incassi, elargendo paghe davvero risibili. Mi azzardo a dire che non c'è bisogno di più amore in senso generico, ma rispetto, correttezza delle pratiche sanitarie, investimenti nella Salute Pubblica. Anzi, di più: investimenti, investimenti, investimenti.

Anna Anastasia
Napoli

Segue dalla prima

NAPOLI A BUON PUNTO, LE CERTEZZE RAFFORZATE

Francesco De Luca

Vanno tratti elementi positivi dal pareggio di Torino, a cui non hanno potuto assistere dal vivo oltre mille napoletani per il divieto quasi fuori tempo massimo del prefetto.

Sono mancati i gol da entrambe le parti. Ma alla fine si può serenamente dire che ai punti avrebbe meritato il Napoli, più vicino al colpo che avrebbe affondato la Juventus. Di Gregorio è stato tempestivo sui tiri di McTominay e Politano nel primo tempo, ad esempio. È stato un confronto estremamente tattico, con il Napoli che ha cambiato abito, per usare un termine caro a Conte, e si è presentato con la difesa a quattro per far posto allo scozzese in posizione avanzata, a supporto di Lukaku. McTo-

minay è stato il protagonista del pomeriggio torinese. Fisico, senso della posizione, gran piede: acquisto costoso e azzeccato, dopo lo studio di Conte e dello staff dirigenziale perché non vi è stato nulla di casuale nel mercato azzurro. Peccato che Big Rom non si sia acceso allo Stadium, proprio come Kvara. Non si può immaginare che un attaccante, seppure così forte ed esperto, segni in ogni partita. Lukaku ha offerto una prova di sacrificio, ha percorso tanti chilometri per andare a dare una mano ai compagni della difesa. Nell'idea di calcio di Conte il campione è tale se fa il gregario e comunque - lo ha detto il tecnico - non è ancora il migliore Romelu. Il più pericoloso, con una conclusione per tempo, è stato Politano, che ha corso tanto sulla fascia e impegnato Di Gre-

gorio. Il cambio di assetto tattico non c'entra con la prestazione senza squilibri della super coppia azzurra Lukaku-Kvara, peraltro Conte ha spiegato con chiarezza che non si può essere ancorati a un solo sistema per l'intera stagione. La squadra si è coperta bene, non vi sono stati momenti di sofferenza anche perché la pressione della Juve non è stata forte. Dopo poco più di mezz'ora il Napoli ha perso Meret per problemi fisici e il suo sostituto Caprile si è limitato all'ordinaria amministrazione. Thiago Motta ha avuto timore del confronto con Conte, sapendo che il Napoli non era il Psv piegato nella sfida Champions di martedì scorso. È il rispetto che la squadra ha riconquistato con Antonio in panchina: non era stato casuale alla vigilia il riferimento del tecnico bianco-

nero alla qualità di un gruppo attrezzato per vincere lo scudetto. Aspettando l'esito del derby di Milano, quello che può decretare l'uscita di scena del rossoneri Fonseca, al primo posto c'è il Torino: la storia del campionato è tutta da scrivere.

Non hanno rischiato né i bianconeri né gli azzurri, probabilmente avvertendo il peso del primo importante esame in campionato. Non vi è stata mancanza di coraggio da parte del Napoli, che ha giocato più con la testa che con il cuore. Conte ha provato a scuoterlo a venti minuti dalla fine quando ha effettuato tre cambi, togliendo Politano, Lukaku e Kvara, apparso nervoso all'uscita dal campo. Il georgiano avrebbe probabilmente voluto per sé le luci della ribalta allo Stadium, invece non è riuscito a superare le rigide e corrette marcature fis-

sate da Thiago Motta. Se Lukaku si è visto poco, Simeone ancor meno in quei pochi minuti e - forse perché argentino con la maglia del Napoli - ha provato un tiro dalla lunga distanza quasi allo scadere. Il pareggio senza reti dopo cinque partite non cambia le prospettive in questa stagione. Non è un passo indietro ma anzi rafforza la convinzione di Conte di aver intrapreso la strada giusta per riportare il Napoli nella prima fascia della classifica, dove potrà essere compiuto un ulteriore scatto nelle prossime due gare, entrambe al Maradona, contro Monza e Como. Ma prima ci sarà la Coppa Italia, tra quattro giorni, contro il Palermo, stella del Sud in serie B che fa parte della galassia del Manchester City. L'occasione per dare spazio a chi ha giocato meno in queste settimane - zero minuti nelle ultime due partite per Raspadori dopo le ottime prove in Nazionale - con la necessità di andare avanti nella seconda competizione a cui il Napoli partecipa. Nessuno pensi che sia un allenamento di metà settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

SIANI E LA MEHARI IL LUNGO VIAGGIO DELLA MEMORIA

Paolo Siani

E chi sa se potevamo in qualche modo proteggerlo.

Questo è il grande rammarico che mi porto dentro da quella sera. Non esermi accorto di nulla, non aver percepito il pericolo. Non aver fatto nulla per provare a salvarlo. Non capivo quanto i suoi articoli, che pure leggevo sempre con attenzione, e anche con un pizzico di orgoglio, fossero così pericolosi.

Non pensavo che fare il giornalista a Napoli negli anni '80 potesse essere così rischioso.

E non so immaginare cosa stesse pensando in quei minuti, avrà avuto paura? Avrà capito che cercavano proprio lui?

Di certo non ha potuto accennare nessuna reazione, è rimasto fermo lì, colpito alle spalle, seduto, solo un po' piegato sul fianco, nella sua auto. Come se non volesse dargliela vinta.

Di certo però non poteva immaginare che quella macchina di plastica, sarebbe diventata un simbolo di legalità, riconosciuta ancora oggi dopo 39 anni, come "l'auto del giornalista".

Non poteva immaginare che Marco Risi e Andrea Purgatori, che neanche lo conoscevano, avrebbero raccontato in uno splendido film gli ultimi giorni della sua breve vita e che proprio la sua Mehari ricomparsa "miracolosamente" e inaspettatamente nella nostra vita recuperata da un campeggio nell'isola di Filicudi ormai abbandonata e diventata di color ciclamino, sarebbe diventata la protagonista del film Fortapasc.

Non poteva sapere che il sindaco di Napoli nel 2009 e poi il sindaco di San Giorgio a Cremano oggi l'avrebbero accolta in una sala museale insieme a 272 foto di vittime innocenti della criminalità in Campania.

Non poteva sapere Giancarlo che chi quella sera decise di ucciderlo, in realtà non gli ha tolto definitivamente la

parola, perché lui continua a parlare attraverso la voce di tanti ragazzi che si avvicinano commossi alla sua storia e leggono ancora oggi con interesse i suoi coraggiosi articoli.

Non poteva sapere neppure che sarebbe diventato protagonista, lui così giovane e ancora giornalista precario, di tanti racconti ispirati a lui e di tante inchieste giornalistiche sulla mafia. Né poteva sapere che il PM, Armando D'Alterio che ha portato alla sbarra mandanti e esecutori, nella sua requisitoria parlasse di un "metodo Siani", per definire un giornalismo d'inchiesta serio, preciso, documentato, coraggioso che intimoriva pericolosi e spietati clan mafiosi.

No, lui non lo poteva sapere.

Esporre la sua Mehari e le foto dei volti di tante vittime innocenti è la nostra risposta al male, è il nostro modo per esorcizzare il dolore con la speranza che un vento magico prima o poi possa spazzare via la sofferenza mia e dei tanti fratelli, padri, madri che ancora oggi piangono i loro familiari.

Ricordare è la nostra "prova di forza" contro la criminalità mafiosa come dice don Ciotti, perché i boss contano sull'effetto dell'abitudine, della dimenticanza, e noi invece vogliamo ricordare sempre, per non dargliela vinta.

Ma la sala della Mehari e della memoria è anche un richiamo forte, deciso, potente alla politica, a tutte le istituzioni affinché ognuno faccia la sua parte, ai cittadini che sappiano scegliere di stare dalla parte del bene, ai mezzi di informazione, alle grandi case di distribuzione, ai produttori, agli sceneggiatori che siano capaci di raccontare il male anche dalla parte delle vittime e non solo dei carnefici.

Perché è vero che oggi le mafie sono imprenditoriali, tecnologiche e transnazionali, ma se tutti ci impegniamo nella stessa direzione, ognuno con le sue forze e nel suo ambito, possono essere sconfitte e il nostro dolore attenuarsi, perché di certo non scomparirà mai.

E io ancora oggi 39 anni dopo che ogni volta che viene giorno, ogni volta che ritorno, ogni volta che cammino, ogni volta che mi guardo intorno e ogni volta che mi sento solo, mi sembra di avverti vicino, non so cosa hai pensato in quegli ultimi istanti della tua vita, mentre rientravi a casa e ascoltavi Vasco Rossi, sereno e felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

NAPOLITANO E L'ASSILLO DELLA TUTELA DELLE ISTITUZIONI

Pasquale Cascella

Quasi a dare senso al "precetto" del "Soliloquio" di Benedetto Croce - "La morte sopravverrà a metterci a riposo" - che tanto suggestionava Napolitano, come ricorda Giovanni Matteoli nel libro pubblicato da Il Mulino: "Presidente di tutti". Matteoli, che aveva fatto parte della segreteria particolare per tutti i 9 anni del doppio mandato del capo dello Stato, ricostituisce dall'interno (dagli "interni corporis", puntualizza lo storico Guido Melis nella prefazione) i passaggi cruciali, e non poco discussi, del percorso compiuto da Napolitano nella più alta istituzione del paese.

Matteoli si sarà anche lasciato prendere la mano (con considerazioni dichiarate esplicitamente proprie dall'autore formatosi nella componente migliorista del PCI) su scelte che, per quanto istruite e calibrate, finivano inevitabilmente per essere solitarie e, in quanto tali, suscettibili di fraintendimento. Con onestà intellettuale, Napolitano non aveva esitazioni a porvi rimedio, chiarendo se non proprio correggendo, se e quando ne acquisiva consapevolezza. Come per l'errore più grande, compiuto lungo l'impegno operoso nel PCI (sin dagli anni campani nelle federazioni di Napoli e Caserta), con la diretta partecipazione alla "lotta di fazioni" sull'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, presto rivelatasi disgregatrice di quel socialismo democratico che pure diventava, sulla scia di Giorgio Amendola, l'approdo convinto di Napolitano. Tant'è che, eletto la prima volta al Quirinale il 15 maggio 2006, volle recarsi a casa di Antonio Giolitti, a cui a suo tempo si era contrapposto, per dargli platealmente ragione. Non solo: il 26 settembre, Napolitano fu a Budapest per il 50mo di quella "rivoluzione" repressa nel sangue, e volle che l'omaggio istituzionale alla tomba di Imre Nagy avesse anche, se non soprattutto, il segno di "un dovere politico, morale e personale". Non ne ricavò una qualche pausa in quello che Matteoli definisce "uno stillicidio senza fine". Che non riuscì, però, a intaccare l'"indipendenza e imparzialità" nell'esercizio effettivo delle prerogative presidenziali. Sia nei confronti del governo Prodi, che poté resistere solo un paio d'anni, sia - se non ancor più - rispetto al successivo governo Berlusconi, travolto dallo spread nel 2011.

L'assillo della salvaguardia delle istituzioni è stato per Napolitano più forte di ogni polemica, a "luci rosse" o giustizialiste che fossero. Lo avranno anche amareggiato e afflittito, come Matteoli testimonia. Tratteggiando ora l'aspra indifferenza di un Berlusconi che "si sentiva minacciato da una sorta di eterno processo kafkiano", con urla che facevano tintinnare la vetrata e mettere in apprensione i corazzieri, mentre Napolitano approfittava delle pause per cercare "con la calma che lo ha sempre contraddistinto" di "riporta-

re su binari corretti la discussione", non senza avvertire "che le grida non lo avrebbero impressionato, né indotto a mutare opinioni e scelte". O richiamando il caso Englaro, quando contro il Presidente fu scagliato addirittura l'epiteto di "assassino". Non meno esasperanti furono le tappe del conflitto con i pm di Palermo in possesso di abusive intercettazioni di telefonate al Capo dello Stato dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino.

In questi meandri, fino al sopravvento di Matteo Renzi con il "patto del Nazareno", Matteoli si addentra dando conto dello sforzo costante del Presidente nel "garantire il massimo rispetto delle prerogative del Parlamento e al tempo stesso del governo, auspicando un confronto civile e costruttivo fra maggioranza e opposizione", anche "in vista dell'obiettivo di attuare le necessarie riforme costituzionali ed elettorali".

Si è sempre lì, purtroppo. Addirittura per la riforma del titolo V della Costituzione, all'origine d'impronta solidaristica tra Nord e Sud che oggi alimenta la diatriba sull'autonomia differenziata tra Regioni ricche e Regioni povere: già nel 2006 Napolitano paventava il rischio che "non si riuscisse a concludere niente", mentre l'intero cammino risorgimentale poi affrontato nel 150esimo dell'unità d'Italia ha rivelato quanto grande possa essere la partecipazione nel liberare l'Italietta, per dirla con Giuliano Amato che presiedette il Comitato di quelle celebrazioni, da incrostazioni e divaricazioni nel divenire della nazione "una e indivisibile" in Europa.

Le "esternazioni" di Napolitano, una volta rispetto al sovranismo leghista e un'altra nei confronti del populismo del vaffa grillino, sono state segnate da "preoccupazioni di sistema", condizionanti di "coalizioni politicamente incoerenti, e quindi deboli, senza reale coesione, né capacità effettiva di governo del paese". Di qui l'invito, levato nell'aula di Montecitorio imbandierata per il 60mo della Costituzione, a rifuggire da "semplificazioni e miracolismi", puntando piuttosto a un "riequilibrio entro la forma di governo parlamentare".

Può considerarsi datato quel richiamo agli opposti schieramenti "al reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto, a confrontarsi con dignità nel Parlamento e nelle assemblee elettive, a individuare i temi di necessaria e possibile limpida convergenza nell'interesse generale". Ma di quella pasta era fatto il politico che attraverso le traversie del Novecento aveva conosciuto il valore delle riforme. Ed era quell'ansia democratica a non consentirgli di sottrarsi alla stessa responsabilità che invocava. Napolitano lo disse anche, tra gli applausi di quanti pure redarguiva per averlo messo al muro del secondo mandato, lui che pure non aveva esitato a offrire le dimissioni premature pur di cancellare il semestre bianco e consegnare intatte le prerogative presidenziali al successore. Dovette ripiegare su una commissione che offrì al nuovo governo almeno uno schema delle riforme, istituzionali ed economiche, necessarie.

Ma, ad dunque, hanno prevalso le convulsioni del sistema politico. Fino a investire persino Sergio Mattarella, ugualmente riluttante a un secondo mandato. A ben guardare - tenendo ovviamente conto delle effettive situazioni di crisi con cui ciascuno si è misurato - entrambi hanno dovuto plasmare governi, Mario Monti l'uno, Mario Draghi l'altro, che per quanto di caratura tecnica hanno pur sempre affrontato i processi politici della fiducia in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA